



Forum Infanzia

21-27 ottobre 2024

CONVEGNO

Bambini e natura: un binomio possibile anche in città



Milano città educativa





CONVEGNO Bambini e natura: un binomio possibile anche in città



Ognuno di noi è parte ed elemento di un sistema vivente in continuo cambiamento, che in città non è sempre facile riconoscere, tanto nelle sue dimensioni qualificanti, quanto nei suoi cambiamenti.

Adottare un approccio ecologico significa porre al centro della riflessione educativa, ma non solo, la relazione tra uomo e natura e le continue connessioni che ci legano gli uni agli altri e, tutti insieme, al nostro pianeta. Sono connessioni che nascono e crescono a partire dai contesti che viviamo, giorno per giorno, permettendoci così di imparare a sentirci parte del mondo che abitiamo.

Cogliere l'interconnessione con ciò che ci circonda, abitando la natura e "il fuori" delle case e delle scuole con bambine e bambini permette di stabilire con consapevolezza relazioni profonde, legami emotivi e di cura fra noi ed il mondo.

A quali condizioni "il fuori" si fa contesto di apprendimento? Come progettare gli spazi dei giardini scolastici e della città perché siano contesti significativi per bambine e bambini? Quali posture educative permettono di stare nel gioco costante tra "dentro e fuori"?



INTRODUZIONE

Elena Grandi, Assessora Ambiente e Verde

RELAZIONE DI APERTURA

Incontrare i luoghi urbani per costruire relazioni naturali

Monica Guerra, Università Milano Bicocca

TAVOLE ROTONDE

Sentirsi parte del mondo: esplorazioni e strategie

Francesco Muraro, IC Cappelli

Rosa Ronzio, Coop. Soc. D.O.C.

Alessandra Rostan, Comune di Milano

Mauro Veca, Apicoltura Veca

Promuovere incontri tra bambini e natura: i tanti luoghi possibili

Milena Bertacchi, Centro Forestazione Urbana Tomaso Colombo, Forestami

Martina Pisor, Fondazione Riccardo Catella Filippo Pizzoni, Orticola

Carlotta Ventura, Amsa Gruppo A2A





INTRODUZIONE

Elena Grandi, Comune di Milano

Mi spiace davvero tantissimo di non essere con voi oggi ma purtroppo, o per fortuna, sono in missione a Strasburgo per conto del nostro Sindaco a ritirare un riconoscimento all'interno della nostra "Mission 100 città Net Zero Cities", che ci ha assegnato il Climate City Contract. Ancora una volta si parla di sostenibilità, di tutela dell'ambiente, di qualità della vita, di emissioni di CO2, di come la nostra città debba e possa diventare sempre più sana, più accogliente e più vivibile quindi oggi si parla di bambini e di quanto i bambini siano il focus delle nostre azioni future.

Focus perché oggi dobbiamo difendere la loro salute, ma focus anche perché in futuro saranno loro che si occuperanno delle nostre città, delle nostre amministrazioni, che lavoreranno e che avranno imparato quanto noi saremmo stati in grado di insegnarli e anche di coinvolgerli, di fargli capire quanto l'ambiente sia fondamentale, di quanto la cura di un giardino sia fondamentale, di quanto siano fondamentali il rispetto della biodiversità e degli ecosistemi, di tutto quello che fa di una città un luogo che, invece di essere solo di cemento, di automobili, di traffico e di aria inquinata, può diventare un luogo di piacere, di bellezza, di salute e quindi anche di accoglienza.

Questo mio breve intervento ha come tema come fare perché gli spazi aperti e chiusi delle scuole si connettano tra loro e come fare perché all'interno degli spazi sia aperti sia chiusi ci possano essere dei laboratori per la biodiversità, l'orticoltura urbana, le api e la cultura del giardino. Tutto questo la Vicesindaca lo sta facendo in molte scuole della città anche con la collaborazione dell'assessorato al verde, di tantissimi altri enti, di associazioni che lavorano con noi e che ci aiutano a progettare e a coinvolgere sempre di più insegnanti bambini genitori in un progetto con condiviso verso una città sempre migliore.

RELAZIONE DI APERTURA

Incontrare i luoghi urbani per costruire relazioni naturali

Monica Guerra, Università Milano Bicocca

Credo di abitare in una città che costruisce spesso delle risposte per l'infanzia e questo forum è una risposta, perché dedicare una settimana a mettere al centro il tema dell'infanzia, facendo in modo che possano dialogare non soltanto quelli che stanno dentro ai servizi dedicati all'infanzia, ma tutti quelli che possono intercettarli e interfacciarsi, mi sembra una in effetti una risposta. E questa è la prima cosa.

La seconda cosa la dico rispetto all'università. Secondo me, l'università non ha tanto il compito di indicare se si sta andando nella giusta direzione, penso che questa sia una presunzione che non possiamo avere, ma comunque resta il lavoro che abbiamo fatto in questi anni insieme e che stiamo, per fortuna, continuando a fare insieme. Io sono una delle privilegiate che in questi anni ha lavorato con i servizi educativi 06, il nostro compito è mettere a disposizione quello che sappiamo in dialogo con quello che gli altri fanno, e quello che fanno i servizi educativi del Comune di Milano è davvero tanto.



Se avessi dovuto dare il titolo al convegno, l'avrei dato diverso, perché secondo me "Bambini e città" è un titolo interessante, e adesso proverò anche dirvi perché l'ho pensato in questo modo.

Il titolo è "Incontrare i luoghi urbani per costruire relazioni naturali", e lo provo a sciogliere a partire da un dato: sappiamo che oggi circa il 55% della popolazione mondiale vive in città e sappiamo anche, perché questa è una previsione che fa l'ONU, che nel 2050 il 70% della popolazione mondiale vivrà in città.

Qualcuno l'ha definita la più grande migrazione dell'umanità, che ha portato le persone a spostarsi verso i contesti urbani, spesso lasciando dei luoghi a cui sono profondamente legati e dove stavano anche bene, ma lo fanno cercando una prospettiva di vita migliore.

Le città si stanno anche iperpopolando perché c'è evidentemente una crescita della popolazione mondiale. Per il nostro paese il dato si attesta già al 70%, quindi in Italia siamo già dove il mondo sarà tra 25 anni.

Allora parto da questa informazione che chiaramente porta con sé una serie di conseguenze, perché tutti noi sappiamo che le grandi migrazioni hanno dei grandi impatti e quindi questa grande migrazione verso le città ha un grosso impatto sul pianeta perché le città non sono autosufficienti e hanno bisogno di prendere dall'esterno ciò che gli serve per nutrirsi.

Allora se partiamo da questo dato, la domanda che io mi sono fatta quando l'ho letto è stata "ma se il 70% della popolazione italiana vive già in città, che cos'è naturale oggi?"

È chiaro che se uno pensa che naturale sia tutto ciò che attiene alla natura abbiamo subito un problema da affrontare, e cioè cosa consideriamo natura. Gli antropologi ci hanno insegnato che ogni definizione di natura è culturale, quindi la nostra definizione di natura è una definizione di natura occidentale, di un paese europeo, dell'Italia che è un paese europeo diverso da altri paesi europei, che stanno un po' più a nord o un po' più a sud. Quindi, quello che consideriamo come natura è sempre discutibile.

Allora bisogna provare a incominciare a chiedersi "ma quindi che cos'è naturale? Il bosco incontaminato dove facciamo una settimana di vacanza all'anno se siamo fortunati?" Per un bambino o per una bambina che vivono a Milano che cos'è natura? Non ho una risposta, però provo a condividere delle questioni con voi, per un bambino una bambina milanese forse il contesto naturale è il parco pubblico? Oppure per un bambino e per una bambina milanese la natura è il cortile della scuola o è il tragitto che fa da scuola a casa e dove sui marciapiedi vede spuntare delle vagabonde che sono le piante che incontra più frequentemente camminando.

Questo è un primo livello di domande che animano la mia riflessione e che appunto mi avrebbero portato a modificare il titolo.

La seconda questione è che se intendiamo invece naturale come ciò che è immediato e spontaneo per un bambino e una bambina milanese la cosa più naturale in termini di ambiente che frequenta è la sua città. Con un altro problema, visto che nemmeno le migliori città sono pensate per i bambini e le bambine, anche se credo che la nostra città stia facendo degli sforzi importanti in questa direzione, ma tendenzialmente le città sono pensate per gli adulti che eventualmente si portano dietro dei bambini con un passo molto diverso dal loro. Perché i bambini hanno un passo nell'attraversare le città che non è quello degli adulti, che di solito camminano per andare in un posto e raggiungerlo il più rapidamente possibile. I bambini invece camminano a fianco di quegli adulti pensando che la strada che stanno facendo sarebbe molto

interessante ma purtroppo devono correre. Dico questa cosa perché tante volte noi siamo più preoccupati di dove stiamo portando i bambini, e perdiamo di vista il pezzo di strada che stiamo facendo insieme a loro, le sue caratteristiche e quello che sta succedendo in quel momento per loro.

Nel contempo, il fatto che le città siano pensate soprattutto per gli adulti fa sì che i bambini, in particolare nelle grandi città, sono soggetti abbastanza invisibili: se ne vedono pochissimi in giro da soli, c'è un passaggio che mi sono segnata in un libro di Colin Ward, si chiama proprio *Il bambino e la città* e anche se è stato pubblicato nel 2000 resta secondo me molto interessante: "Per un motivo o per l'altro gli adulti hanno fatto delle scelte che hanno creato un mondo che dà fiducia solo ai bambini che preferiscono rinchiudersi in casa al sicuro con tutto il software di consumo. Il bambino che ama uscire di casa è automaticamente sospetto e spesso per buone ragioni. Ma la colpa è nostra o dei bambini?"

E infatti quando noi vediamo dei bambini che stanno in giro da soli, e si tratta di tema

anche normativo, normalmente li guardiamo con la preoccupazione e ci chiediamo perché quel bambino è in giro da solo oppure chissà che cosa sta facendo di strano quel bambino lì da solo oppure chi l'ha lasciato da solo...

Questo per dire che questa postura adulta e questa possibilità dei bambini di attraversare o non attraversare le città fa sì che i bambini e le bambine riescono ad avere voce solo molto parzialmente: la loro voce è l'eco delle voci adulte. Tra l'altro, c'è un concetto, quello di agency, che non è neanche più tanto recente però per fortuna lo stiamo usando sempre di più che ci dice che i bambini non hanno diritto soltanto alla voce e all'ascolto ma hanno diritto alla possibilità di mettere in atto quello che ci stanno dicendo quando li ascoltiamo.

Quindi, quando diciamo che stiamo dando voce ai bambini e pensiamo che stiamo facendo molto, e lo dico da persona che studia queste cose ed è convinta che potremmo fare molto di più, in realtà ci stiamo fermando a un primo livello di responsabilità, dato che il vero obiettivo è fare in modo che quello che ci dicono possa trovare attuazione dentro a una discussione collettiva e condivisa. Ragione per cui bambini e città mi sembra un





binomio potente, ed è chiaro che alcune cose sono questioni che attengono un impegno che è sociale, politico, civile e collettivo, ed è per questo che mi piace richiamarle qui.

Allora c'è un impegno politico che è quello di rendere le città più abitabili, più vivibili, più comprensibili, e contemporaneamente a far venire voglia di renderle più verdi, e quando dico verdi sto sempre un po' attenta perché in realtà la natura non è soltanto verde ma ha tantissime sfumature di colore quindi è un po' una modalità sintetica che utilizziamo.

Qui inizia la parte più pedagogica del mio intervento, che indaga sul binomio bambini e natura e che si domanda cosa può fare chi entra in dialogo con i contesti educativi. La possibilità di costruire relazioni naturali non è da un'altra parte, non è nel posto straordinario dove possiamo accompagnare i bambini ogni tanto ma è qui, adesso, dentro alle nostre città, tenendo presente che c'è anche un luogo comune che ha uno sfondo di verità scientifica. Quando noi diciamo "i bambini sono naturalmente attratti dalla natura" in realtà stiamo dicendo una cosa che oggi è soltanto parzialmente vera. Questa cosa che noi diciamo dipende da un concetto, che è quello di biofilia di Wilson, è un concetto molto bello, e lui dice ci sono una naturale propensione nell'essere umano verso ciò che è vivo, quindi verso la natura, e un sentimento di connessione, e queste due cose insieme generano l'attitudine biofilica verso il vivente.

Questa attitudine biofilica è però una cosa che va coltivata, perché non è una cosa che se non la sperimenti ce l'hai lo stesso perché ti è stata data dentro al tuo kit di arrivo sul pianeta. O meglio, c'è sempre stata nel kit di arrivo sul pianeta dell'umanità, ma noi la stiamo perdendo.

Quindi questa naturale propensione verso ciò che è vivo e vivente rischiamo di perderla se non la esercitiamo, allora provo ad andare in chiusura, sottolineando soltanto quelli che per me sono tre passaggi fondamentali che ho condiviso tante volte con i servizi educativi e scuole dell'infanzia del Comune di Milano e che richiamo qua oggi.

Tre passaggi che possono forse aiutarci a fare in modo che il binomio bambini e natura sia possibile anche in città. La letteratura ormai è impietosa su questo, e ci dice chiaramente che alcune forme di educazione ecologica che abbiamo praticato per decenni non hanno funzionato molto bene.

Non ha funzionato quella che si limita a dare informazioni, non ha funzionato quella che genera allarmismo, nessuna delle due genera cambiamenti nei comportamenti, e se vogliamo che il binomio sia possibile dobbiamo modificare i comportamenti e ricostruire il senso di appartenenza.

Allora propongo tre passi che mi sembrano molto basilari ma che spero possano aiutarci per le nostre riflessioni.

Il primo è mettere a disposizione il mondo che abbiamo, bello o brutto che sia, sperando di renderlo il migliore possibile. Quando incominciamo a mettere a disposizione gli ambienti, i bambini e le bambine iniziano ad attraversarli e quando incominciano ad attraversarli iniziano a conoscerli e quando iniziano a conoscerli si genera un senso di appartenenza, e non un senso di proprietà, cioè io so che ho a che fare con questo luogo. E questo luogo ha a che fare con me, e questa interrelazionalità ecologica vuol dire innanzitutto percepirsi in relazione e allora noi iniziamo a sentirla come qualcosa che ha a che fare con le nostre vite. Il compito di tutti gli adulti è di mettere a disposizione il mondo che significa farlo frequentare spesso, cominciando da quello più prossimo. Ci sono anche delle teorie che ragionano sui cerchi concentrici, cioè cominciare da ciò che è più vicino, da quello che è il cortile della mia scuola, il mio quartiere e progressivamente



allontanarsi, perché ciò che è più lontano lo possiamo frequentare di meno e quindi possiamo generare meno quell'abitudine. Questo non significa però che l'obiettivo non sia poi andare anche là, ma prima c'è un qui e ora da conoscere e frequentare con continuità e non occasionalmente. So che uscire spesso è faticoso, soprattutto quando non c'è la temperatura ideale, che è molto circoscritta in termini di range di gradi, però la frequenza continuativa e non occasionale è fondamentale, così come è la possibilità di fare esperienza di senso. Fare esperienza di senso vuol dire permettere un'esperienza che fa sentire implicati nelle cose, quindi non è che io arrivo in un posto e c'è qualcuno che mi racconta qualche cosa o arriva qualcuno a raccontarmi delle cose. La cosa fondamentale è avere modo di fare esperienza di quella relazione, quindi di incontrarlo questo vivente altro da me che però non è meno importante di me, e sperimentarlo fuori dai contesti chiusi a casa o a scuola che i bambini sono più abituati ad abitare ultimamente.

Io credo che l'educazione abbia un potere straordinario, perché è capace di cambiare le rotte ed è proprio questo il compito dell'educazione. E questo vale anche se nel nostro tempo siamo davanti ad alcuni compiti impossibili, perché quando la casa brucia sei dentro a un compito impossibile, e la casa sta già bruciando, non è che brucerà tra un po'. Quindi: noi siamo dentro a un tempo che ha una sfida impossibile, ma quello che vedo dentro alle scuole e ai servizi educativi che ho avuto modo di frequentare in questi anni è che possiamo abitare il mondo guardandolo con attenzione e rispetto, riconoscendo che ne siamo parte e non proprietari. Se riuscissimo a fare così, alcune cose potrebbero cambiare quindi ecco per me questo binomio senza punti esclamativi e senza punti è un binomio possibile anche qua e in città.

TAVOLE ROTONDE

Sentirsi parte del mondo: esplorazioni e strategie

Alessandra Rostan, Comune di Milano

Naturalmente le parole sia dell'assessora sia della professoressa Guerra mi hanno sollecitato e hanno messo in qualche modo in disordine le idee che avevo rispetto ai modi in cui apriamo la porta a un incontro con la natura. Allora su questa idea delle esperienze di senso ho molto ragionato in questi giorni, e trovo interessante sottolineare che prima di tutto è una questione di postura educativa rispetto al fare e all'andare fuori della scuola ed esplorare il mondo circostante. Quello che è cambiato in questi anni, grazie al contributo dei percorsi formativi e delle esperienze laboratoriali, è il fare e il mettere le mani nella concretezza dell'esperienza educativa. Tutto questo ha portato gli educatori a cambiare la prospettiva da cui guardano le esperienze dei bambini.

La postura dell'educatore che io osservo dalla prospettiva dei miei servizi ma anche dialogando con i colleghi è quella di un educatore che fa un passo indietro e pone lo sguardo all'altezza di quello del bambino per poter rallentare. È un educatore che sa rallentare, questa è una cosa che la natura ci insegna molto bene, la natura infatti sa darsi i tempi giusti per fare le cose: trattenere l'urgenza del fare non è un elemento da poco nel nostro quotidiano educativo.

Questa postura mette l'educatore di fronte all'imprevisto, all'inatteso, a ciò che non poteva immaginare e questo obbliga a essere sempre flessibili nel rispondere, nel posizionarsi, nell'agire. È una postura di ricerca che effettivamente è piuttosto difficile da



mantenere, non è spontanea in un educatore, perché significa accettare anche il dubbio di non sapere che cosa sta per accadere e questo non è confortevole per gli educatori.

Tuttavia, lentamente questa postura è entrata nelle modalità con cui gli educatori operano e ha trasformato l'esperienza con i bambini, perché è quella che permette di dare spazio alla presenza dei bambini, alla loro iniziativa e alla loro modalità di guardare il mondo.

Le esperienze in natura che facciamo nelle nostre scuole sono ormai quotidiane, i materiali sono entrati a pieno titolo nell'esperienza educativa delle nostre scuole, adesso c'è l'abitudine a frequentare il giardino tutti i giorni per andare a vedere se spuntano i fiori che abbiamo seminato all'inizio dell'autunno, i bambini e gli adulti seguono la crescita di questi elementi, la loro trasformazione continua. I bambini osservano, comprendono e aspettano il prossimo cambiamento.

Non è stata una conquista semplice, soprattutto se pensiamo ai nidi alla difficoltà con cui si pensava di dover affrontare l'esterno, le scarpe si sporcano, i bambini si sporcano, e questo non solo nell'ottica dell'educatore, ma naturalmente anche in quella delle famiglie che ci hanno accompagnato in questa sempre maggiore consapevolezza che fosse naturale andare fuori e che fosse interessante farlo. In questo senso gli spazi naturali sono inclusivi perché ciascuno trova una possibilità di esperienza a seconda delle proprie capacità e delle proprie competenze.

Francesco Muraro, IC Cappelli

Sia la dottoressa Comini ieri sia oggi la professoressa Guerra hanno aperto il loro intervento con il tema dell'urbanizzazione. Ed è proprio a partire da un fenomeno analogo all'inizio del secolo scorso che è stata pensata la scuola che oggi si chiama parte Istituto Comprensivo Cappelli Casa del Sole. Nel 1919 Milano stava subendo un percorso di





urbanizzazione e di fortissima industrializzazione. L'amministrazione pubblica decise di costruire una scuola e di progettare partendo dai bisogni sanitari ed educativi dei bambini delle fasce più disagiate. Nel pensare questo spazio, lo immaginò come un vero e proprio "spazio", e questa è una cosa fondamentale: sono 125.000 metri quadrati, quindi uno spazio davvero grande, che vengono acquistati dalla società del Trotter e vengono pensati proprio come uno spazio che fosse, al tempo stesso, sano e adeguato per l'apprendimento.

È bello pensare che una scuola all'avanguardia abbia 100 anni, ma la cosa interessante è che la scuola è ancora aperta. Alle 16:30 (tendenzialmente anche prima) incomincia a entrare gente: nonni, runner, cani, genitori, passeggini, eccetera. Siamo in forte rapporto col territorio, e questo è un elemento che, pur non essendo parte del discorso di oggi, è comunque interessante menzionare.

È invece interessante capire come, oggi, cerchiamo di interpretare lo stesso progetto partendo da tre categorie: spazio, tempo e materia (o materiali). Per quanto riguarda lo spazio, stiamo parlando di urbanizzazione, di un'umanità che sempre più abita in città, nei centri metropolitani, nelle megalopoli. Ebbene, il concetto di spazio in una città, in una metropoli, in una megalopoli è fondamentale. Per questi bambini, ragazzi e ragazze poter percepire che esiste un'altra percezione dello spazio non è cosa di poco conto.

Non vedere il cielo, non vedere l'orizzonte in città è abbastanza normale. In uno spazio aperto, pensato proprio per essere una scuola, questa percezione è già un primo passo per offrire un'alternativa percettiva importante.

Senza parlare del fatto che molti miei insegnanti (non tutti, devo dire la verità, ma molti) apprezzano il fatto di non fare lezione in aula, di non tenere gli alunni dentro uno spazio che, per quanto si possa rimodellare e rimodulare, fare i banchi a isole, è pur sempre uno spazio chiuso. Uno spazio aperto offre molte più prospettive. Tra l'altro, conserva quell'elemento di mobilità che in aula è molto limitato, mentre all'aperto crea anche meno disturbi: a volte gli insegnanti hanno questo problema, ovvero che chi si muove disturba; all'aperto, chi si muove non disturba, o almeno non più di tanto.

C'è la questione del tempo. La scuola è molto regolamentata, ogni tanto dico che è ancora un po' "fordista" cioè mantiene ancora quei tempi da fabbrica. Un'ora, un'ora, un'ora, un'ora, campanella, un'ora, eccetera... Quando esci, tu, insegnante o educatore, perdi il senso del tempo, e il tempo viene un po' dettato da quello che fai e non dalle unità orarie. Chiaramente, io faccio il dirigente scolastico, e questo mi crea un po' di problemi nella gestione; però, tendenzialmente, una soluzione la si trova.

Quindi: spazio, tempo, movimento, materie e materiali. Questo è, se volete, l'aspetto didatticamente più concreto. Chi conosce la scuola sa che ci sono gli orti didattici, una serra, e la fattoria didattica, che è del comune ed è gestita da una cooperativa con cui collaboriamo quotidianamente (anche il sabato e la domenica).

Quando parlo di "materia," intendo proprio uno dei punti centrali del nostro curriculum, cioè l'idea che l'apprendimento possa partire, come canonicamente si intende, dalla manipolazione, quindi dal mettere le mani nelle cose, per arrivare, nel primo ciclo secondario, a una sorta di astrazione. Questo percorso, però, deve avere una continuità negli spazi, perché gli orti didattici sono per tutti, a diversi livelli di intervento didattico.

Gli orti, però, vanno affiancati da un percorso che porti i ragazzi e le ragazze anche a ragionare sull'astratto e sulle scienze naturali. Si tratta di uno sviluppo di apprendimento interessante anche per l'apprendimento delle leggi delle scienze che, tra l'altro, rappresentano un linguaggio transnazionale in una scuola che ha il 70% di alunni che



vengono da ovunque nel mondo: la natura ha le stesse regole ovunque, e non puoi pensare che un albero o una pianta crescano in modo diverso a seconda del luogo in cui sei nato o da cui arrivi. È un discorso, se volete, interessante anche da questo punto di vista, e la biodiversità è un elemento di grande attenzione; i nostri insegnanti hanno pensato a un curriculum che mette in gioco due assi: uno è quello geografico, lavorando sulla diversità delle piante a seconda della provenienza dei semi, e l'altro è quello cronologico, ossia far percepire ai bambini (soprattutto nel ciclo primario) come, nel tempo, l'umanità abbia sviluppato un'attenzione per piante e semi diversi e per modi di coltivare differenti. Il nostro responsabile agrario, ultimamente, mi ha chiesto di acquistare un tipo di granaglia di cui non conoscevo nemmeno l'esistenza, probabilmente immaginando che anche Elon Musk lo considererebbe utile per Marte.

Un'ultimissima cosa per chiudere, spero di essere stato nei tempi: è stata richiamata la parola "ecologia," che possiamo tradurre, molto grosso modo, come "prendersi cura della propria casa," ovvero avere attenzione per il proprio ambiente. Una scuola pensata in questo modo sicuramente crea quella relazione, quel senso di appartenenza e quindi anche quel senso di cura che cerchiamo di sviluppare attraverso i tantissimi progetti che hanno come scopo quello di mantenere ben orientato il progetto e di educare alla cittadinanza. Per come è stato pensato fino a ieri, e come forse sarà meno orientato in questi termini domani, crediamo proprio che, attraverso tutta questa logica che vi ho cercato di presentare sinteticamente, un bambino, una bambina, un ragazzo o una ragazza che riesca a completare l'intero ciclo scolastico con questo indirizzo, possa uscire con una personalità e un'idea di cittadinanza che rappresenti una vera ricchezza.

Rosa Ronzio, Coop. Soc. D.O.C.

Per me è stato davvero entusiasmante ritornare, già da quasi 15 anni, con la cooperativa DOC in un progetto che mi aveva visto presente già quasi 40 anni fa. Perché, con Riccardo Massa e con la professoressa Rezzara avevo avuto il piacere di essere coinvolta già allora.

Una delle cose, a proposito di spazio, tempi e corpi (che sono sicuramente i tre piani su cui si fonda anche il mio pensiero pedagogico), è stata proprio l'emozione di arrivare a Vacciago e scoprire che il prefisso telefonico è 02. Mi era già successo a Saronno, perché Saronno, che è in provincia di Varese, ha comunque il prefisso 02 di Milano, pur essendo praticamente a un metro dalla provincia di Como. Allora ho pensato: "Ma non sono a Saronno, quindi dove sono?"

E questo, concretamente, mi ha portato a riflettere sulle strutture. Io penso che le strutture naturali siano anche strutture essenziali, dove i bambini e i ragazzi possano davvero esperire quello di cui si parla, non soltanto sentirlo. Credo che sia stato il primo oggetto di riflessione della volontà della città di allargare i propri confini.

Le case vacanza offrono, attraverso i due progetti che dividono il tempo, che spesso per i bambini è diviso non sull'anno solare ma sull'anno scolastico e sulle vacanze, e quindi per i bambini l'anno scolastico è un riferimento temporale molto importante, sono due progetti che sulla possibilità di ritornare all'essenza di abitare città propongono un'esperienza molto diversa.

Il territorio si slarga e offre un riferimento temporale molto diversificato. Nella residenzialità riunisce in un unico tempo quello che spesso i bambini vivono come tempo



diviso, le campanelle, le mani che ti abbracciano quando ti vengono a prendere, sempre di corsa, con la residenzialità recuperano un ritmo un ritmo più armonioso, dove conta scoprire e non arrivare.

Lo spazio poi è un luogo completamente diverso che si costruisce intorno a loro, ed effettivamente si tratta di un luogo estraneo che imparano a conoscere immediatamente. I bambini spesso riportano nei questionari di aver visto la maestra in pigiama o che va in bagno, che i compagni sono diversi.

L'impegno di Scuola Natura in particolare è che si torni a scuola e che la scuola possa cambiare anche grazie a questo, noi cerchiamo di fare in modo che l'occasionalità della casa vacanza possa diventare continuità. Per quanto riguarda i compagni, che finalmente diventano dei compagni di viaggio, e non più soltanto di un dispositivo organizzativo, spesso i bambini vivono la classe come dispositivo organizzativo, non si può più imparare uno a uno anche se adesso abbiamo questa prassi di avere a volte otto insegnanti dentro le personalizzazioni. La natura diventa uso spazio che si vive, che si abita, c'è un'offerta formativa che intreccia diciamo unità noi chiamiamo unità di apprendimento che si librano un po' fra tre aree, ma che sostanzialmente cercano semplicemente di fare dei percorsi dove è possibile sostare e abitare perché credo che appunto questo oltre altrove insegni appunto a sostare ad abitare in questo mondo, cercando di convocare spessissimo i ragazzi e le ragazze, i bambini e le bambine, in un protagonismo attivo, in una possibilità di costruire questo viaggio e, ripeto, di portarselo anche via come possibilità. Arrivano per una vacanza e scoprono il fatto di fare un viaggio formativo e di ricogliere il proprio rapporto con il sapere, non solo come ascolto di un sapere saputo, ma riscoprire che appunto anche loro sono protagonisti, costruttori di saperi non sono solo



quelli che ascoltano. È un po' l'augurio con cui volevo finire quando si parla, evidentemente si dicono le cose già sapute quando si ascolta si scopre sempre qualcosa di nuovo, qualche volta riusciamo ad insegnare ma bisogna sempre avere la postura di imparare e questa è la bellezza che le case offrono.

Mauro Veca, Apicoltura Veca

Io non sono qui come apicoltore, ma come rappresentante delle api che sono delle maestre di vita che insegnano dai grandi agli anziani.

E il problema che sono poche le persone che le conoscono veramente, e quindi il mio compito è quello di portarle non dico dentro le case di tutti i milanesi ma di farle apprezzare e diffondere la conoscenza e l'amore per le api non solo attraverso la cascina che gestisco per il Comune di Milano, ma anche con altre attività che coinvolgono le scuole e altre aree della città.

In effetti, se non ci fosse la natura a Milano, le api non potrebbero produrre il miele. È sorprendente constatare che, rispetto a dieci anni fa, quando praticavo l'apicoltura nomade con le api fuori dal contesto urbano, la produttività delle api in città è diventata superiore a quella delle campagne, e il loro benessere sia maggiore in città rispetto alle zone rurali.

Se non avessi avuto la fortuna di essere milanese e di poter smettere di fare il pendolare per andare a visitare le api a centinaia di chilometri di distanza, probabilmente avrei dovuto abbandonare l'apicoltura, che è diventata un'attività molto rischiosa e poco sostenibile fuori dal contesto urbano. Grazie alla mia presenza in città e alla Cascina Linterno, sono riuscito a diversificare l'attività agricola e, nel 2019, sono riuscito a diventare ufficialmente una fattoria didattica.

Si chiama fattoria didattica ApePè, ApePè è un'ape cantante metropolitana che ha già girato anche diverse aree della città anche in Triennale, all'interno del giardino della Triennale era stata installata questa costruzione che si chiama Honey Factory, disegnata da un designer, e lì, dentro la città, siamo riusciti a fare una bellissima attività didattica fino a quando non è cambiato il responsabile della sicurezza che, purtroppo, ha deciso che le api sono pericolose. Dovete però pensare che le api sono sempre state nostre compagne di vita, ed è grazie alle api che possiamo stare tutti insieme mangiare nutrirci e sorridere.

Anche se ad alcuni può far paura la puntura dell'ape, in realtà in alcuni paesi viene utilizzata a scopo terapeutico e medicinale. Non parliamo poi di tutti gli altri prodotti dell'alveare: il miele, per esempio, è incredibilmente il risultato di un lavoro coeso tra migliaia di api che perlustrano un territorio vastissimo, con un raggio medio di 3 km, concentrando nell'alveare il nettare di tutti i fiori presenti sul territorio.

Quindi Milano è un luogo ideale per le api. Non soltanto Milano, ma anche altre grandi città e metropoli. Infatti, l'apicoltura urbana si è diffusa in molte città del mondo: Sydney, New York, Berlino... Londra, ha tantissimi alveari e tanti apicoltori.

Le api offrono davvero molti spunti. Quando osservi un bambino che, seguendo semplici indicazioni, si avvicina al mondo delle api, vince la paura e prova ad assaggiare direttamente dal favo, la casa delle api, il dolcissimo miele, allora ti rendi conto che tutto quello che hai fatto come apicoltore è servito per trasmettere tutta questa bellezza alle nuove generazioni. Perché, se non si amano il proprio lavoro e le api, come si può essere un educatore che parla ai bambini? I bambini, infatti, vedono oltre il visibile, e quindi non



si può fingere: devi essere te stesso, in un ambiente naturale, almeno per quanto mi riguarda, ci sono proprio le condizioni ideali per essere sé stessi, senza condizionamenti, senza perturbazioni, e si può aspettare ciò che la natura ci dona: il canto di un uccellino, una foglia che si muove, anche una vespa o un calabrone che arrivano a dar fastidio. I bambini hanno bisogno di stare il più possibile a contatto con questi elementi naturali, perché fino ai 7 anni è fondamentale il rapporto con il senso del tatto, che li mette in contatto con il mondo e li farà diventare persone capaci di vivere in società.

In cascina Linterno c'è un ambiente che è la corte, quindi uno spazio protetto, e due ettari e mezzo di terreno che sto coltivando, in cui ci sono anche le api. È un ambiente dove avviene un momento di concentrazione e un momento di espansione quando si esce dalle mura di questa storica cascina milanese, che risale al periodo medievale.

Carlotta Ventura, Amsa Gruppo A2A

Grazie perché ho imparato un sacco di cose e grazie perché avete detto delle cose bellissime e chiarissime sulla questione del tempo, sulla questione dello spazio, io non ho figli ma sono rimasta molto colpita dal rapporto dei bambini con la natura.

Io sono nata e cresciuta a Roma, non ci ho mai pensato che il tempo che passi con una natura che è altra dalla città è veramente minimo e, quindi, veramente grazie perché poi queste cose le vorrei riportare in ufficio per cercare di essere anche un po' più attenti a questo tema, perché noi ce la mettiamo tutta, come Amsa ma anche come A2A, per seguire le indicazioni del Comune ed essere di supporto al Comune in un lavoro complicatissimo.

I bambini poi sono sempre meno, conosciamo la denatalità, conosciamo i numeri del nostro paese al 2050 e sappiamo qual è la piramide della popolazione... Si tratta veramente di un'attività fondamentale, perché se riesci a lavorare così bene sui bambini





rassicuri i genitori, e può darsi che ci sia poi una genitorialità, diciamo, forse meno spaventata e quindi forse più attiva. Per me quello che avete detto è stato fondamentale perché posso tornare in ufficio, parlare col mio capo, parlare con i miei colleghi e cercare di capire come quello che stiamo facendo può essere ulteriormente di supporto a una super sfida, perché appunto educare, cioè far sentire il bambino bene, educarlo...

Avete parlato del tempo, della fretta dell'agire, della postura educativa, sono termini che noi, che stiamo là in ufficio... cerchiamo di fare delle cose fatte bene mettendoci la testa, lavorando con dei professionisti ma perché comunque c'è una spinta da parte del Comune che vogliamo accontentare. Invece forse dobbiamo fare un passaggio in più.

Abbiamo fatto una ricerca quest'anno che abbiamo presentato anche al Comune su come cambieranno le città e sul fatto che ci sarà un'urbanizzazione sempre più estrema: oggi in Italia siamo al 72,6%, e siamo comunque con un'urbanizzazione inferiore rispetto agli altri paesi nostri "peer". Allora, se la città sarà comunque, per tantissimi motivi il posto in cui vivere, perché c'è il lavoro, perché c'è la scuola, forse anche perché c'è il teatro, perché c'è la salute... è controintuitivo ma emerge che la città può essere un agente contro il climate change, perché è un agente contro lo sfruttamento delle risorse. Perché, avendo reti più piccole, consente una maggiore efficienza: se uno che sta, beato lui, in campagna deve muoversi, sicuramente ha un impatto emissivo più alto di me, che prendo un autobus per andare in ufficio insieme ad altre, magari, 50 persone su quell'autobus. Questo è ovvio, e vale per le reti, l'acqua e per le reti dell'energia. Queste città, che saranno degli strumenti di lotta e di mitigazione del climate change, però bisogna saperle usare. E allora, per saperle usare, bisogna partire da quando si è piccolissimi, dagli zero, dai tre.

Questo, diciamo, è un tema su cui noi siamo assolutamente motivati. Cioè, quest'anno Anna Scavuzzo ci ha detto: "Ok, lavorate su quelli un po' più grandi, però fateli lavorare in modo che il loro lavoro ricada sui più piccoli". Siamo anche un po' cool, lo facciamo con l'intelligenza artificiale, hanno una piattaforma di intelligenza artificiale, diciamo, "predisposta" a ragionare in quel senso.

Poi i bambini faranno dei materiali, verranno premiati, e tutto questo fa parte di un ragionamento molto più ampio. Noi siamo partiti quando c'era il picco della crisi energetica con un fumetto che si chiamava "Azzurra". Questo fumetto nasce dal fatto che insegnare alle persone a sprecare di meno, anche per avere una bolletta più bassa, era... però brutto che io, azienda, ti dicessi "spegni la luce", poi ti arrivava una bolletta altissima, cioè, era la campagna cornuti e mazzati.

Allora abbiamo pensato che chi poteva parlare erano i ragazzi, perché i ragazzi, i bambini, sono sicuramente quelli più attenti e che più hanno capacità di influenzare i genitori. Quindi abbiamo fatto questo fumetto, che prendeva in giro i genitori che facevano 3 metri prendendo la macchina, si facevano il bagno riempiendo la vasca, cioè tutto quello che faccio io. E quello che era bello è che abbiamo fatto scrivere dai ragazzi, e hanno funzionato bene come influencer degli adulti e delle famiglie. Allora noi vorremmo lavorare sui ragazzi perché influenzino i più piccoli, ambiente e scuola. Però, lavoriamo anche sui ragazzi più grandi, dandogli tour negli impianti virtuali, per quelli che non possono andare nei nostri impianti direttamente, perché magari il pullman la scuola non lo può organizzare o perché sono troppo lontani. E, l'anno scorso, abbiamo parlato con 106.000 studenti come A2A, proprio per cercare di lavorare in una maniera completa, perché se il mondo è liquido anche queste generazioni sono liquide.

E quindi grazie anche all'apicoltore: noi facciamo un sacco di apicoltura nei nostri impianti. Abbiamo le cassette delle api perché facciamo il miele e dimostriamo che non



inquiniamo. Abbiamo tutte queste api, ci facciamo un miele buonissimo, e lo facciamo vicino ai termovalorizzatori e vogliamo raccontare che comunque questo miele facciamo. Abbiamo l'olio, il grano, la biodiversità; in Abruzzo abbiamo dei boschetti meravigliosi, e siamo fierissimi di queste cose.

A Natale facciamo i biscotti e li regaliamo. Insomma, c'è un sacco di cose che crediamo fortemente di voler fare. Però quello che grazie alla Vicesindaco ho imparato oggi è che ci sono dei punti di vista che noi magari non ascoltiamo abbastanza perché andiamo di fretta. Noi però cerchiamo di lavorare sempre coi professionisti, con gli educatori professionali, cioè però ecco, forse dovremmo uscire a noi di più dall'ufficio e cercare di ascoltare di più voi. Quindi grazie.



Promuovere incontri tra bambini e natura: i tanti luoghi possibili

Filippo Pizzoni, vicepresidente dell'Associazione Orticola di Lombardia

Faccio un piccolo passo indietro sulla storia della nostra associazione perché può aiutare a capire perché ci siamo avvicinati anche ai più piccoli. Orticola, infatti, è un'associazione che l'anno prossimo compirà 160 anni e che ha da sempre avuto come missione quella di promuovere la cultura del verde, la conoscenza delle piante e della botanica. È una missione che si è evoluta negli anni per includere temi come il paesaggio e la biodiversità, argomenti che ovviamente nel 1865, agli albori della nostra storia, non erano al centro della discussione. Nel 1996 nasce la mostra Orticola, che riprende un'antica tradizione di mostre botaniche all'interno della città, e diventa il canale privilegiato attraverso cui parliamo con gli appassionati.



Questa lunga esperienza ci ha portato a comprendere che l'interesse per la natura spesso nasce da piccoli. Lavorando e dialogando con appassionati di tutte le età, abbiamo visto che quasi sempre l'amore per il verde e il rispetto per il vivente sono stimolati da esperienze vissute nell'infanzia.

E questo è interessante: molte volte questo interesse non nasce in famiglia, o almeno non direttamente dai genitori, può esserci un conflitto, ma più spesso dai nonni, dagli zii o da persone vicine che trasmettono questa passione come un piacere personale e non come una regola o un dovere. È un'informazione che viene appresa attraverso il gusto di fare qualcosa di bello, di personale, e non attraverso imposizioni.

Per anni, all'interno della nostra mostra, abbiamo organizzato laboratori per bambini, e la collaborazione con Amsa è stata fondamentale. Siamo partiti con attività per bambini molto piccoli, dai tre anni in su, e abbiamo notato che c'è un grande interesse anche da parte di ragazzi più grandi. Alcuni dei nostri corsi e laboratori non richiedono competenze tecniche avanzate, ma piuttosto offrono l'opportunità di fare esperienze creative insieme, come creare un vaso di cartapesta in cui piantare dei semi. È un'attività che permette ai bambini di lavorare fianco a fianco con adolescenti o persino adulti, e questo creare insieme dà un grande senso di soddisfazione a tutti i partecipanti.

Con il tempo, abbiamo strutturato questi corsi con un approccio più professionale e specifico per diverse fasce d'età. Il motivo per cui vogliamo lavorare sempre di più con i bambini, in particolare, è proprio perché l'interesse per la natura, una volta radicato, si sviluppa profondamente e dura nel tempo, e questo ci è utile perché ci consente di produrre un pubblico per i vivaisti speciali che proponiamo alla città.

Ma al di là di quello, lo facciamo proprio per costruire un interesse nei confronti della natura che solo da bambini può nascere, cioè, ci piace vincere facile parlare già con gli appassionati: in realtà dobbiamo appassionare qualcuno per domani per continuare a lavorare noi per continuare a promuovere quella che è la cultura del verde.

In particolare, accanto a questi laboratori che facciamo da tanti anni, in realtà poi abbiamo avviato un progetto quest'anno che è un numero zero, quindi speriamo che abbia un buon risultato, che si chiama "A scuola di alberi", perché in realtà noi la natura in città ce l'abbiamo non è che non ce l'abbiamo, certo la natura fuori è tanta di più ma non è che quella in città sia poca, in realtà in città abbiamo anche ambiti diversi. "A scuola di alberi" è una passeggiata che noi faremo fare ai bambini di quarta e quinta partendo dai giardini Montanelli, quindi una passeggiata cioè, non raccontargli e basta ma farli muovere in questo spazio fargli dedicare il loro tempo, dai giardini Montanelli conoscere alcuni alberi per poi passare in via dei Giardini, la nostra meta finale sarà l'orto botanico di Brera, passando per via dei Giardini che ha filari d'alberi ma anche un piccolo giardino di quartiere.

Perché l'albero in città è vive in ambiti diversi ha storie diverse, cioè l'albero in città non è l'albero in campagna; è l'albero in un grande parco pubblico, o in un parco storico, o in una strada, o in un piccolo giardino di quartiere o in un museo come l'Orto botanico: sono alberi diversi che chiedono cose diverse, hanno storie diverse da raccontare, e quindi tutto questo per noi è molto importante, perché riuscire a far capire che non solo parliamo di alberi, ma in realtà puoi farli giocare in tutto questo, abbiamo prodotto un piccolo libriccino che aiuta i bambini a giocare all'interno di questo percorso, per poi finire appunto all'orto botanico e conoscere un aspetto anche scientifico che forse il più complesso da raccontare però, secondo me, non bisogna aver paura di raccontare cose complesse.



Non bisogna mai banalizzare, piuttosto si danno informazioni di più qualcosa viene ritenuto qualcosa meno però credo che sia importante dar di più che meno. E alla fine all'Orto botanico avranno una serie di laboratori e in qualche maniera restituiscono quello che hanno scoperto durante questa passeggiata.

Noi dobbiamo continuare a sviluppare interesse: la nostra missione è promuovere la cultura ma se non lo facciamo partendo dai più piccoli a un certo punto ci si ferma.

Allora, il prendersi cura della natura e degli spazi della città per accompagnare bambine e bambini nel loro proprio percorso di cittadinanza: questo mi sembrava un tema sicuramente importante e grazie per il suo contributo.

Martina Pislor, Fondazione Riccardo Catella

Oggi racconterò quello che la fondazione Riccardo Catella promuove dal 2005, non siamo antichi come Orticola però l'anno prossimo compiremo i nostri primi 20 anni.

Di fatto la connessione la relazione tra natura e cittadinanza attiva consapevole è un filo conduttore che guida tutta la nostra programmazione, che portiamo avanti da quasi 20 anni. La nostra ambizione è quella di vivere la natura all'interno della città, quindi vivere gli spazi naturali all'interno del contesto urbano come un palcoscenico, come un vero proprio luogo di apprendimento. Lo facciamo in ottica intergenerazionale, perché promuoviamo progetti civici e culturali dedicati a tutte le generazioni, dai bambini fino agli anziani.

Ma oggi parliamo di giovani generazioni. Per noi è importante che i bambini riescano a vivere le esperienze culturali, le esperienze educative, all'interno degli spazi aperti. Lo facciamo sostanzialmente in due luoghi: nelle scuole, e quindi dal 2012 portiamo avanti questo programma pluriennale che si chiama "Mi Coltivo, Orto a Scuola", che prevede la riqualificazione di cortili delle scuole pubbliche che, spesso, per vari motivi, non sono utilizzati dagli studenti, non ci sono risorse economiche per vivere questi spazi pubblici. Quindi, come Fondazione, andiamo a rigenerare questi cortili, andiamo a installare degli orti didattici in cassoni con un sistema di irrigazione integrato.

Dall'altra parte, andiamo a formare gli insegnanti affinché l'orto diventi uno strumento interdisciplinare all'interno del curriculum scolastico. Siamo supportati da un team di professionisti del dipartimento di Scienze per la formazione, che ha messo punto già dal 2012 questo modello educativo e formativo che portiamo avanti nelle scuole. Quindi, per noi, è importante questo progetto che aiuta i bambini in un'ottica di prendersi cura di questo bene comune che, in questo caso, è l'orto.

L'orto è un mediatore didattico straordinario perché insegna i tempi dell'attesa, il rispetto, la cura; insegna ad avere pazienza, insegna ad accettare il fallimento, perché a volte le cose non vanno come uno vorrebbe, a volte si semina qualcosa che non riesce a crescere, perché le condizioni meteorologiche non lo rendono possibile, perché ci sono degli insetti, perché ci sono x variabili. Quindi, in questo senso, la natura in città è uno stimolo a sviluppare un pensiero creativo, a sviluppare un pensiero critico, a risolvere i problemi. Con "MiColtivo" siamo presenti in otto istituti pubblici comprensivi, e stiamo partendo con il nono, all'Istituto Calasanzio nel Municipio 4, e speriamo di poter andare avanti il più possibile con questo progetto in collaborazione con il Comune di Milano.

Prima parlavo di palcoscenico, cioè la natura nel contesto urbano come palcoscenico. Perché l'altro progetto su cui stiamo concentrando la maggior parte delle



nostre energie è il progetto di BAM, Biblioteca degli Alberi Milano. Dal 2019 abbiamo sottoscritto una partnership con il Comune di Milano, per cui siamo diventati gestori e responsabili della manutenzione, sicurezza, pulizia, oltre che dell'attivazione di un programma culturale, gratuito e aperto a tutti, dedicato ai cittadini che vivono il parco ogni giorno.

Questo programma culturale è organizzato in circa 300 eventi che parlano di wellness, con un'attenzione alla salute mentale e a quella fisica; di Open Air Culture, quindi momenti con arti performative all'aria aperta; e, appunto, di education, quindi percorsi e attività dedicate ai bambini affinché, attraverso il contatto con la natura e attraverso momenti culturali che avvengono in natura, possano percepire l'importanza di vivere in uno spazio pubblico verde, sicuro, vivo, vivace, che permetta l'integrazione e lo scambio con altri bambini, con altre famiglie.

Quindi, per noi, la natura in città promuove l'educazione ambientale, promuove il pensiero critico, il pensiero creativo, favorisce l'inclusione, la partecipazione, e soprattutto stimola nei bambini quel senso di appartenenza di cui parlava anche la professoressa Guerra prima, e di cura e di rispetto di sé.



Manuel Bella Rosa, Bosco in Città

Il Bosco in Città è un parco pubblico del Comune di Milano, gestito da un'associazione, Italia Nostra, il cui braccio operativo è il Centro di Forestazione Urbana Bosco in Città. Quest'anno il centro compie 50 anni ed è diventato, diciamo, uno zio attempato.

Per la realizzazione di Bosco in Città i milanesi si sono tirati su le maniche, hanno partecipato alla piantumazione dei boschi, hanno partecipato alla piantumazione dei cespugli, non hanno scavato i laghi, ma poco ci manca, e hanno realizzato le passerelle di legno.



Il parco cosa ha fatto? Ha accolto i milanesi e ha creato degli spiazzi per fare le feste, degli spazi per fare le grigliate, e permette ai bambini, alle scuole, agli scout di vivere il parco come un luogo misterioso. Ti ci puoi perdere, fare orientering, camminare a piedi nudi nell'erba e non aver paura delle cacche dei cani perché i cani la fanno dall'altra parte. Puoi mettere i piedi nell'acqua, perché ci sono i fossi. Noi che eravamo ragazzini in periferia negli anni Settanta, quelle cose lì le facevamo normalmente, adesso, quando facevo uscire i miei figli dalla scuola dell'infanzia, dicevo: "Non andare nell'erba, che ci sono le cacche dei cani, ci sono i tossici..." Cioè, il bambino cresce con la paura del verde e ha un sacco di divieti: non sporcarti, non entrare nell'erba, stai lì sulle tue, impalato. Al Bosco in Città, tutto questo scompare. I bambini vengono con le scolaresche, sono liberi, vanno in giro, accompagnati sicuramente da un adulto, perché altrimenti sarebbe un po' un problema. Ma possono perdersi, possono vivere i cieli aperti, possono correre nell'erba alta, possono guardare le lucciole di notte...

Questa è la realtà che esiste e che continuerà a esistere per lungo tempo. Quello che è stato messo in piedi dal Centro di Forestazione Urbana, da qualche anno in forma sperimentale, ma che adesso si sta strutturando di più, è la figura del giardiniere condotto.

Per realizzare un parco servono varie figure, l'agronomo, l'entomologo, il fitopatologo, c'è tutta una serie di figure che partecipano alla costruzione di un parco, e i cittadini milanesi che hanno partecipato alla costruzione di Bosco in Città, a un certo punto, sono andati alla Direzione del Bosco e hanno detto: "Mio figlio va a scuola, il giardinetto della scuola ha qualche piccolo problema, non è che verreste a darmi una mano?" E allora i tecnici di Bosco in Città sono usciti e hanno cominciato a lavorare all'interno delle scuole, hanno cominciato a dare una mano ai giardini condivisi.

È un'altra realtà milanese che esiste da più di 20 anni, e che il Comune, con una serie di delibere e più recentemente con i Patti di collaborazione, ha messo in piedi con l'aiuto dei cittadini e delle associazioni che fanno richiesta: il demanio del Comune mette a disposizione il terreno del Comune, i cittadini lavorano su spazi del Comune, li trasformano, creano socialità e si mettono in relazione tra loro. Il giardinaggio diventa lo strumento per entrare in relazione.

Il giardinaggio, l'orticoltura, mettono insieme etnie diverse. Cosa coltivano i peruviani? Cioè, ci sono veramente delle cose che noi non sappiamo e che però se le mettiamo a coltivo, impariamo a conoscerle. Il giardinaggio è una forma di mettersi in gioco, di sudare insieme, di entrare in relazione.

Il Centro di Forestazione Urbana ha messo in piedi questa figura del giardiniere condotto, di cui io sono il frontman, vado in giro a creare liaison tra tutti i campetti di periferia e lo metto a disposizione dei cittadini che ne facciano richiesta.

Come giardiniere ho portato qua dei semi, dei semi che ho raccolto l'altro giorno sulla Martesana. E sono semi che, se io mettessi a coltivo, germoglierebbero e darebbero, tra 30, 40, 50 anni, delle belle piante. Quello che dobbiamo fare noi tutti insieme è naturalmente far crescere i bambini, farli diventare delle belle persone tra 30, 40 e 50 anni. E dobbiamo farlo tutti insieme e dare l'opportunità ai piccolini di diventare grandi persone equilibrate.



Tommaso Colombo, Forestami

Io rappresento Parco Nord e rappresento anche Forestami. In realtà, Forestami è un grande progetto perché è un progetto a lungo termine, che ha un po' l'ambizione di pervadere o di mettere a sistema delle esperienze importanti. Parco Nord farà 50 anni nel 2025, e questa è una città che ha una politica che guarda 50 anni.

E allora, l'idea che Forestami riprende da quelle esperienze di Bosco in città, il Centro di Forestazione Urbana, il Comune, le università, molte Ersaf, A2A, insomma, sono tanti partner che vengono coinvolti nell'idea di dire: "Ma fra 50 anni, come sarà la città dal punto di vista del verde?" E quindi c'è un po' l'idea che questa Giunta ha lanciato, anche attraverso un primo studio, alla collaborazione con la fondazione di Falk, con il privato, che si chiede Milano come si spende per la sostenibilità concreta tra 50 anni.

E Forestami ha un po' questa ambizione di riuscire a piantare 3 milioni di alberi dal 2021 al 2030. 3 milioni di alberi che poi, quando lavori con l'università... l'avete visto oggi con Monica Guerra, le cose non sono slogan. Le cose devono essere relazioni, entrano nel contesto, nella precisione. Quindi non è tanto il numero in sé. Infatti, un altro obiettivo numerico che è stato posto è aumentare del 5% la tree canopy cover, cioè la copertura ombreggiata della città. Ma come? 3 milioni di alberi, 5%? Alla fine, piantare in sé è un gesto, ma piantare un albero piccolo non fa tanta ombra, ma dopo 40 anni, dopo 50 anni, abbiamo quello che a noi serve per contrastare i cambiamenti climatici e rendere più sostenibile la città.

E già questo ci ha posto subito delle problematiche. Ma se è un progetto, molto interessante, che risuona molto con il forum dell'infanzia, anche il forum dell'infanzia lavora adesso per una città che verrà. Lavora nell'oggi per una città che verrà.

E allora, se si vogliono piantare questi alberi, dove li pianti? C'è l'altro tempo? Dov'è lo spazio per piantare in città, no? Beh, allora forse la città è un concetto, e forse dobbiamo immaginarci come un ecosistema un po' più largo, un po' più grande, ma che comunque, nel momento in cui vado a piantare un'area, come è stato Parco Nord, come è stato Bosco in città... quella la opzione, ci costruisco un bosco, non ci costruisco altro. E magari risponde anche a dei bisogni della città, un nuovo stadio, una nuova vasca, un nuovo centro di aggregazione, una nuova scuola, un nuovo ospedale... Quindi il bilanciamento della politica che guarda 50 anni, che a fianco alle infrastrutture della modernità tiene conto del fatto che ci sono delle infrastrutture ancora più moderne, che sono quelle della natura, che ci restituiscono il fatto che da qui al 2050 il 70% della popolazione mondiale vivrà nelle città, probabilmente assisteremo a questo fenomeno in modo ancora più marcato nella nostra città, siamo già al 70%, in Italia magari arriveremo ancora più avanti. E quindi, come fare perché la città rigeneri al proprio interno almeno parte delle risorse che le servono per sopravvivere e non depredare solo i territori circostanti?

Allora, voi capite che piantare gli alberi in questa prospettiva, e qui incrocio sempre un altro concetto che è stato espresso dalla Professoressa Guerra, è quello del senso che dai. Di per sé, se ci si limita a fare il bosco, si perde l'azione pedagogica ed educativa e la cosa non acquisisce un significato. Io ho iniziato la mia vita, anche professionale e anche di cittadino attivo, al Bosco in città quando avevo 15 anni. E per me quello non è solo il luogo del cuore, ma è il luogo della partecipazione. Per me quel bosco è la partecipazione, è cresciuto con me.



Ecco che allora quando, cercando di immaginare come declinare questo progetto Forestami in modo che venga veicolato alla città senza perdere il valore culturale, abbiamo messo giù un piano per capire anche dove andiamo a incontrare la città, cioè come le competenze specialistiche diventano competenze pedagogiche. Nella fattispecie, a me è stato affidato dal team il rapporto con le scuole, quindi il progetto scuola Forestami. Ma c'è anche l'Academy, ci sono "Custodiscimi" e altre operazioni di cittadinanza.

Tra l'altro, ho visto un poster, "Custodiscimi", l'idea di dare le piante che poi mi restituiscono, che io poi ripianto... insomma, creare legami. È la cultura quella che ci mette la partecipazione, che fa cambiare il senso al bosco che pianto. E per quanto riguarda "Scuola Forestami", ci siamo interrogati sui diversi ordini di scuola, sui diversi linguaggi, e arrivo al tema di oggi, cosa fare e come lavorare con l'infanzia, questo straordinario momento della vita dell'essere umano, aperto alla scoperta, dove il tragitto è più importante della meta.

Abbiamo incontrato un mondo che non conoscevo bene, che è il mondo dei servizi per l'infanzia, un mondo che era già molto avanti in queste tematiche.

Insomma, è chiaro che nessuno fa mai da solo, devi sempre incontrarti, e ci siamo incontrati con un mondo molto predisposto a dire "va bene, dateci anche quelle competenze specifiche. Aiutateci a collegare la scuola alla città". Quindi agisco nel giardino scolastico, ma perché nel frattempo la città sta agendo a livello metropolitano, e agisco nel mio piccolo per costruire l'aula fuori, sostanzialmente il giardino, perché è parte della mia quotidianità.

E qui abbiamo lanciato, anche ad A2A che ci ha seguito in questo, l'idea di entrare nei giardini scolastici per costruire un angolo di biodiversità. Uno, perché dell'angolo non sai mai la dimensione, è uno spazio un po' immateriale, è uno spazio aperto. Quindi l'angolo non è un recinto, ma è uno spazio aperto, e questo è uno dei primi significati che abbiamo voluto portare nei giardini scolastici, cioè il giardino scolastico non come spazio vuoto, ma come spazio aperto.

Dove posso intervenire e dove già intervengono in realtà con tantissima didattica? Abbiamo scoperto molto di più di quella che abbiamo portato noi. Faccio l'esempio di una scuola (non dico quale) che, oltre ai giardini e agli angoli che abbiamo costruito, ha creato un verminaio, ha allevato i vermi, senza che noi avessimo chiesto nulla. È successo semplicemente perché questo è diventato un interesse delle educatrici.





Il secondo elemento che abbiamo posto è la biodiversità, quindi angoli di biodiversità. Biodiversità che vuol dire biofilia, la vita che c'è intorno a noi, vuol dire diversità biologica. La biodiversità è anche storia, no? Quindi c'è anche una dimensione storica nella diversità biologica, un aspetto molto interessante.

Ci siamo fermati qui, e ci siamo messi anche a individuare quali scuole fossero più pronte per intraprendere questa esperienza. Sono venute fuori, per esempio, situazioni molto interessanti. Dietro questo concetto di biodiversità, abbiamo coinvolto il terzo settore: cooperative e associazioni che hanno lavorato nelle scuole insieme a Parco Nord, con le educatrici, e con A2A. È stato un circuito collettivo, non c'è mai stato uno solo a portare avanti il lavoro.

I risultati sono stati molto diversi, ma simili in alcuni aspetti. Sostanzialmente, abbiamo fatto qualcosa in giardino, ma abbiamo scoperto che una scuola ha esplorato la biodiversità dal punto di vista sensoriale. Hanno accentuato aspetti come i colori, le forme, i profumi, coinvolgendo i bambini in attese e tocchi.

Un'altra scuola ha lavorato sul linguaggio e la conoscenza, per cui si è concentrata su quello che può osservare, trasformando il giardino in un luogo in cui hanno messo dispositivi speciali per osservare la crescita delle piante.

Una terza scuola ha lavorato sugli ospiti che arriveranno. È stata bellissima l'idea di pensare al giardino non solo per ciò che cresce ora, ma anche per chi lo visiterà, come gli insetti e gli uccelli che attrarranno, come le cinciallegre e altri ospiti della fauna. In pratica, hanno costruito un "giardino del desiderato".

L'ultimo esempio è quello che mi ha sorpreso di più, in cui hanno lavorato più sui desideri dei bambini, su come interagire con la biodiversità. È venuto fuori un percorso sensoriale e anche un angolo oscuro, sempre in relazione alla natura, per far vivere ai bambini la biodiversità in modo tangibile e coinvolgente.

In sostanza, abbiamo creato quattro modalità diverse di interpretare la biodiversità e lo spazio angolo, e ognuna ha creato una ricchezza che, davvero, merita di essere messa a sistema.

Chiudo su questa esperienza, che è stata ovviamente molto ricca. Mi piacerebbe parlarne più a lungo, ponendo anche il tema del "dopo", perché è sempre importante interrogarsi sulla sostenibilità dei progetti a lungo termine.

E qui, la palla passa al Forum. Per riuscire a fare questo piccolo progetto abbiamo dovuto ovviamente parlare con l'Assessorato del verde e l'Assessorato all'istruzione, uno gestisce i giardini scolastici dal punto di vista della manutenzione e l'altro dal punto di vista delle risorse educative e pedagogiche.

Alla fine abbiamo detto "vabbè sentite facciamo che il Parco Nord li prende in carico per un anno" perché così riusciamo a trasformarli, perché se no è difficile riuscire per problemi di sicurezza per problemi e altre cose.

Adesso però a me fa piacere che il Parco Nord espanda i suoi confini in tutta la città ma non è questo il senso, la logica è di dire adesso io a chi le restituisco alle scuole al verde o anche a chi altro ha una comunità che se ne fa carico.

Questo è quello che mi piacerebbe cioè l'idea che la scuola diventa il centro della trasformazione urbana, e magari proprio la scuola dell'infanzia un centro della trasformazione urbana, che aggrega attori che danno la propria disponibilità. Noi per primi la daremo attraverso un patto educativo, per cui quel giardino diventa una risorsa soprattutto per i bambini e per le famiglie.



Durante questo forum dell'educazione tutte e quattro le scuole faranno attività per le famiglie, ed è stato un modo per riaffermare che non è il giardino di uno ma mi piacerebbe pensare una comunità molto più allargata in vista dei 50 anni. Grazie